

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 16 settembre 2015



FONDI UE PROFESSIONISTI

Italia Oggi 16/09/15 P. 28 Professionisti finanziati 1

ANAC

Italia Oggi 16/09/15 P. 1-32 Anticorruzione, un fallimento Francesco Cerisano 2

APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera 16/09/15 P. 1-2 «Roma, porto franco degli appalti» Il dossier su Alemanno e Marino Giovanni Bianconi 4

ANTICORRUZIONE

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 36 Legge Severino, L'Anac chiede più poteri sulle nomine illegittime Gianni Trovati 8

RIFORMA APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 15 Riforma appalti, progetti della Pa senza bonus 2% Giorgio Santilli 9

MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 16/09/15 P. 1 Non chiamateli scoraggiati, ora cercano lavoro tra parenti e web Dario Di Vico 10

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Stampa 16/09/15 P. 15 1 radar vecchi e i server in tilt La Protezione Civile dimenticata 13

INGEGNERIA

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 15 Oice, in estate bandi giù del 35% 15

ANAS

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 15 L'Anas cambia sette capi dipartimento 16

ATTIVITÀ ESTRATTIVE

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 13 Petrolio in Val d'Ari, ultimatum dell'Eni Luigia Terace 17

BANDA LARGA

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 6 Nella manovra gli incentivi all'ultrabroadband Marzio Bartoloni 19

DIGITAL TAX

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 6 Digital tax per i giganti del web Marco Mobili 20

NUCLEARE

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 25 Il «pasticciaccio» tedesco sul nucleare e la debacle di E.On & C. 22

AVVOCATI

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 38 Avvocati, doppio percorso per le specializzazioni Marina Castellaneta, Patrizia Maciocchi 23

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 35 Sportello Equitalia dedicato agli studi 25

AGRONOMI

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 37 Agronomi in congresso all'Expo 26

ARCHITETTI

Sole 24 Ore 16/09/15 P. 15 Architetti, Piano è leader Crescita grazie all'estero Aldo Norsa 27

RESTAURATORI

Italia Oggi 16/09/15 P. 28 Ancora un mese di tempo per i restauratori Marca Ottaviano 29

SPECIALIZZAZIONI AVVOCATI

Italia Oggi 16/09/15 P. 28 Specializzazioni forensi, via al conto alla rovescia 30

FINMECCANICA

Corriere Della Sera 16/09/15 P. 13 I miei piani su Finmeccanica È un patrimonio dell'Italia» Antonella Baccaro 31

Dalla Lombardia in arrivo 30 mln di euro nell'ambito del Por

Professionisti finanziati

Stanziati i fondi per nuove o giovani attività

DI CINZIA DE STEFANIS

Per i professionisti lombardi in arrivo 30 milioni di euro. La regione, infatti, apre i cordoni della borsa dei fondi europei. E potranno accedere alle risorse i liberi professionisti che hanno avviato un'attività da non più di 24 mesi o che stanno per avviarla. Lo scorso 31 luglio, infatti, la giunta regionale lombarda ha adottato, nell'ambito del Programma operativo regionale a valere sul fondo europeo di sviluppo regionale 2014-2020, la delibera che fissa i criteri applicativi per il varo del bando «Start e Restart» che si propone di favorire e stimolare l'imprenditorialità lombarda. La finalità generale della linea «Start e Restart» è quella di favorire e stimolare l'imprenditorialità lombarda, declinata con riferimento sia alla nascita e allo sviluppo di nuovi soggetti imprenditoriali (imprese e liberi professionisti), sia al rilancio di imprese esistenti, riducendo il tasso di mortalità e accrescendo le opportunità per la loro affermazione sul mercato. In tale logica, il piano presenta due linee di intervento: «Start», per

favorire l'avvio di nuove iniziative imprenditoriali, come forma di autoimprenditorialità, creazione di impresa e autoimpiego e, in secondo luogo, «ReStart», per favorire il rilancio di imprese preesistenti, anche tramite la costituzione di nuove società (newco).

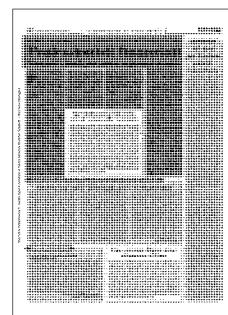
Dote economica. La dotazione finanziaria è pari a complessivi 30 milioni di euro di cui 27 milioni a valere sul fondo «linea Start - Restart» (comprensivo delle commissioni per la gestione nella percentuale massima dell'8%) per il finanziamento a tasso agevolato e di euro 3 milioni per contributo fondo perduto.

Soggetti interessati. Possono presentare domanda i soggetti che alla data di presentazione della domanda secondo le procedure che saranno dettagliate nel bando

attuativo, abbiano i seguenti requisiti in alternativa: essere costituite da non più di 24 mesi oppure essere costituite, essere liberi professionisti, anche in forma associata, che abbiano avviato l'attività da non più di 24 mesi o che intendano avviarla. I liberi professionisti (singoli o associati) iscritti al registro delle imprese dovranno partecipare in qualità di Pmi.

Interventi ammissibili. L'agevolazione sarà concessa per investimenti funzionali all'avvio di attività imprenditoriali (imprese o liberi professionisti) o di rilancio di attività imprenditoriali in Lombardia.

Criteri valutazione. I criteri di valutazione sono declinati in due ambiti: l'analisi economico-finanziaria e l'analisi della qualità progettuale dell'investimento sulla base di macro criteri quali la qualità progettuale, la sostenibilità e potenzialità del progetto. Il dettaglio dei criteri e i relativi punteggi verranno definiti nel bando attuativo. Per la valutazione dei progetti regione Lombardia potrà avvalersi di un nucleo di valutazione appositamente costituito con decreto del direttore generale.

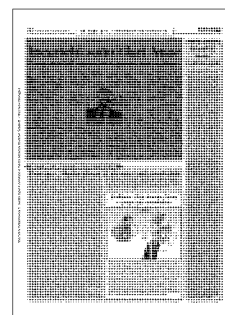
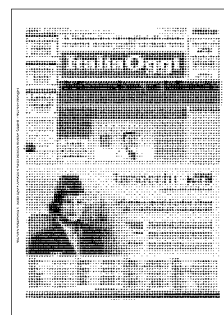


Anticorruzione, un fallimento

Lo dice il presidente dell'Authority, Raffaele Cantone: chi deve vigilare sulle nomine fatte dagli enti pubblici è nominato dagli stessi enti che devono essere controllati

Incarichi p.a. sotto la tutela dell'Anac. Dovranno essere concentrati in capo all'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, i poteri di vigilanza, accertamento, ordine e sanzione in materia di incarichi pubblici. Ciò perché, si legge in un report dell'Authority, si è rivelato illusorio pensare che il responsabile per la prevenzione della corruzione potesse svolgere un ruolo efficace, visto che è nominato da chi dovrebbe controllare.

Cerisano a pag. 32



In un report al governo l'Authority chiede correttivi al dlgs 39/2013

Incarichi sotto i fari Anac

I responsabili corruzione spesso non vigilano

DI FRANCESCO CERISANO

Incarichi p.a. sotto la tutela dell'Anac. Dovranno essere concentrati in capo all'Authority nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, i poteri di vigilanza, accertamento, ordine e sanzione in materia di incarichi pubblici, perché le norme del dlgs 39/2013 hanno fallito. Si è rivelato, infatti, illusorio pensare che il responsabile per la prevenzione della corruzione (Rpc), soggetto attorno a cui ruota tutto il sistema di controlli disegnato dalla normativa del 2013, potesse svolgere un efficace ruolo preventivo e di accertamento visto che è nominato dagli stessi soggetti che dovrebbe controllare. I responsabili corruzione degli enti, invece che dichiarare tempestivamente la nullità degli incarichi irregolari, spesso hanno «procrastinato nel tempo la dichiarazione» soprattutto perché la nullità del contratto porta come automatica conseguenza la sospensione per tre mesi dal conferimento di nuovi

incarichi. Una sanzione, questa, che però nella sua automaticità va rivista. Meglio sarebbe una sanzione amministrativa, di natura pecuniaria, da irrogare ai componenti degli organi di indirizzo delle amministrazioni e da graduare in rapporto al grado di partecipazione alla condotta.

In un report, depositato il 14 settembre e inviato al governo e al parlamento, Raffaele Cantone ha illustrato le possibili proposte di modifica al dlgs 39, dopo aver evidenziato nel precedente atto di segnalazione (n. 4 del 10 giugno) tutte le criticità rilevate in due anni di applicazione della normativa. Due anni, in cui, sottolinea l'Anac, molte cose sono cambiate. A cominciare proprio dai poteri dell'Auto-

rità che sono stati rafforzati e ora ne impongono un maggiore coinvolgimento.

«Se nel 2013 il legislatore non aveva ancora costruito l'allora Civit/Anac come vera autorità

indipendente e la stessa Commissione non era sicuramente in grado di fare fronte a questi adempimenti», scrive Cantone, «ora la situazione è radicalmente mutata, grazie soprattutto al dl 90/2014. L'Authority, se chiamata a

svolgere il ruolo di vigilanza e sanzione, può oggi garantire un corretto e imparziale svolgimento di questi compiti, considerato che, rafforzando soprattutto la fase di controllo preventivo, anche il numero dei procedimenti potrebbe ridursi sensibilmente».

Oltre all'eliminazione del carattere automatico della san-

zione in caso di conferimenti di incarichi dichiarati nulli, l'Anac chiede di svolgere un «ampio potere suppletivo» qualora i responsabili della prevenzione della corruzione non si attivino. Con la possibilità di procedere a un proprio accertamento (con dichiarazione di nullità) «quando agisca su segnalazione dei cittadini, d'ufficio o su richiesta degli stessi Rpc».

Anche il procedimento sanzionatorio, secondo Cantone, potrebbe essere affidato all'Anac «perché non è credibile che esso sia svolto dal Rpc dell'amministrazione».

Ma soprattutto bisognerà puntare sulla prevenzione. Perché con l'attuale sistema i Rpc non svolgono un'attenta verifica sull'insussistenza delle cause di inconfiribilità degli incarichi, fidandosi delle dichiarazioni degli interessati che spesso, osserva l'Authority nell'Atto di segnalazione n. 5, risultano fuorvianti, non perché ci sia dolo, «ma perché fondate su personali interpretazioni sulla sussistenza o meno dell'inconfiribilità».



Raffaele Cantone

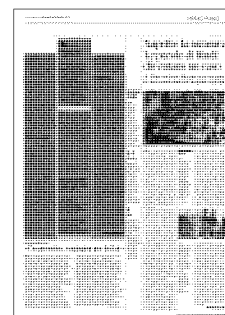
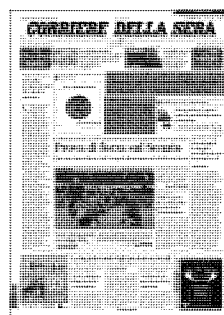
Anticorruzione Le contestazioni di Cantone sulle trattative private dal 2011 al 2014

«Roma, porto franco degli appalti» Il dossier su Alemanno e Marino

di **Giovanni Bianconi**

«**N**on trasparente scelta dell'affidatario», «carente controllo e verifica della prestazione», sistema di assegnazione dei lavori come «un "porto franco" scevro dal rispetto delle regole e funzionale esclusivamente al raggiungimento di obiettivi estranei agli interessi della collettività»: è la fotografia dell'Autorità nazionale anticorruzione sugli appalti a Roma. Sono stati presi in esame gli ultimi quattro anni di amministrazione comunale al Campidoglio, tra il 2011 e il 2014.

alle pagine **2 e 3 Piccolillo**



L'analisi degli ispettori dell'Anticorruzione, sotto esame gli ultimi quattro anni di amministrazione. Niente gara pubblica per l'87 per cento dei lavori: affidati così 2,9 miliardi, la metà della spesa totale

«Senza controlli e poco trasparenti» Il rapporto sugli appalti a Roma

Il confronto tra le Giunte: boom con Alemanno, il sindaco Marino inserito in un sistema già costituito

ROMA Il giudizio finale è netto, e non fa distinzioni tra le due amministrazioni che si sono succedute in Campidoglio negli ultimi quattro anni, tra il 2011 e il 2014: l'analisi dei dati condotta dagli ispettori dell'Anticorruzione «ha reso di palese evidenza il massiccio e indiscriminato ricorso a procedura non a evidenza pubblica in grado di assorbire di fatto, in termini quantitativi, quasi il 90 per cento delle procedure espletate». Per un valore complessivo pari al 43 per cento degli appalti affidati: ciò significa che poco meno della metà dei lavori e dei servizi assegnati a Roma e pagati con denaro pubblico sono stati attribuiti attraverso trattative private, scegliendo di fatto i beneficiari.

Poco dopo gli ispettori rincazano la dose: quel «generalizzato e indiscriminato» utilizzo delle procedure negoziate in alternativa alle gare pubbliche è «in palese difformità e contrasto con le regole, rivelando spesso un'applicazione o elusione delle norme disinvolta e in alcuni casi addirittura spregiudicata».

Procedure foriere di corruzione

Di più: «Ciò induce a ritenere che la prassi rilevata abbia una genesi lontana nel tempo e rappresenti in molti casi più un lucido *escamotage* che ha orientato l'attività contrattuale degli uffici verso un percorso semplificato foriero, come confermato dai recenti fatti di cronaca, di distorsioni anche di carattere corruttivo piuttosto che dalle condizioni di straordinarietà che hanno caratterizzato l'attività politico-amministrativa di Roma Capitale negli ultimi anni». Dietro i circa tre miliardi di euro assegnati in quattro anni a trattativa privata, insomma, si nasconde più il malaffare che la soluzione a situazioni d'emergenza, e l'indagine su Mafia Capitale non ha fatto altro che confermare questa ipotesi.

Sono le conclusioni della re-

lazione per l'Autorità nazionale anticorruzione sugli appalti a Roma consegnata lo scorso 7 agosto al presidente Raffaele Cantone, e ora inviate al sindaco Marino e al prefetto Gabrielli, perché valutino le iniziative di rispettiva competenza, alla Procura della Repubblica (Direzione distrettuale antimafia) e alla Procura della Corte dei conti per gli eventuali, ulteriori accertamenti che vorranno svolgere.

La denuncia dell'Anac si estende a un'altra considerazione: il sospetto di interessi corruttivi o criminali di altro genere dietro agli appalti a trattativa

privata è «confermato dalla constatazione di generalizzata carenza e omissione anche della verifica dei requisiti di partecipazione alle procedure negoziate degli operatori economici invitati, offerenti e aggiudicatari».

Un «porto franco» senza controlli

Questo particolare, insieme «all'improprio e spesso illegittimo» utilizzo della procedura negoziale per «difetto di motivazione», alla «non trasparente scelta dell'affidatario» e al «ca-

rente controllo e verifica della prestazione», rende il sistema di assegnazione dei lavori «un "porto franco" scervro dal rispetto delle regole e funzionale esclusivamente al raggiungimento di obiettivi estranei agli interessi della collettività».

La fotografia della situazione è asettica, fatta solo di numeri, e si ferma al dicembre 2014 quando, con i primi arresti ordinati nell'inchiesta sul «Mondo di Mezzo», è stata scoperta la pentola della corruzione e del mercato politico-affaristico che si celava dietro gli appalti; soprattutto quelli vinti dalle cooperative. Oggi sappiamo perché c'è stato quel massiccio ricorso alla trattativa privata, esplosa durante l'amministrazione di centrodestra guidata da Gianni Alemanno e proseguito, sebbene per cifre minori, con quella di centrosinistra guidata da Ignazio Marino. Ma una differenza tra le due Giunte viene evidenziata, soprattutto per ciò che riguarda le motivazioni del ricorso alle procedure negoziali.

Il sistema Alemanno e l'arrivo di Marino

Sul periodo di governo Alemanno, che in due anni e mezzo ha speso più di cinque miliardi di euro, la relazione si limita a illustrare il dato del forte ricorso alle procedure negoziate: quasi due miliardi, il 36 per cento del totale, senza che vengano fornite giustificazioni. Per quanto riguarda la Giunta Marino invece (1 miliardo e 364 milioni in un anno e mezzo) le procedure negoziate sono salite all'87 per cento del totale, anche se per un importo complessivo dimezzato o poco più. In primo luogo per via della «forte riduzione degli stanziamenti di bilancio» per investimenti che richiedono il ricorso a gara pubblica per via del loro valore; inoltre «la mancata approvazione del bilancio nei termini di legge», con il conseguente ricorso all'esercizio provvisorio, «ha contribuito in modo sostanziale alla riduzione delle gare a evidenza pubblica». Infine, «si è osservato il costante ricorso a procedure negoziate per gli interventi di approvvigionamento di servizi e forniture essenziali, ovvero per lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria che dovevano comunque essere assicurati alla collettività».

È come se — nell'analisi de-

gli ispettori — il nuovo sindaco si fosse trovato ad agire in stato di necessità, ma senza rendersi conto del sistema che era stato costruito e agiva intorno a lui. Dal quale emergevano comunque delle anomalie, come si evince anche dai rilievi contenuti nella relazione dell'Anac che ha esaminato un campione di 1.850 procedure negoziate con le quali è stato distribuito circa mezzo miliardo di euro. Tra queste ci sono i lavori appaltati «in economia» e alle cooperative sociali, che «spesso non tengono in alcun conto le soglie massime di importo consentite». Tra i cinque gruppi segnalati per aver acquisito «affidamenti in numero rilevante e con importo consistente» ce ne sono tre coinvolte nelle indagini su Mafia Capitale: la Eriches 29 giugno di Salvatore

L'interesse pubblico
«Sistema funzionale a raggiungere obiettivi estranei agli interessi della collettività»

Le verifiche
«Generalizzata carenza o omissione delle verifiche dei requisiti dei partecipanti»

I «soliti» affidatari
«Inadeguata rotazione tra gli affidatari e carenza di motivazione Troppe le cooperative»

Buzzi (40 appalti per 16 milioni e 698.000 euro), la Domus Caritatis (111 appalti per oltre 37 milioni) e la Casa della solidarietà (76 appalti per 18 milioni e mezzo) che rientrano nella holding de «La Cascina», legata a Comunione e liberazione.

Troppi lavori alle cooperative

«Negli affidamenti negoziati non si rileva una adeguata rotazione tra i soggetti affidatari», denuncia l'Autorità anticorruzione. Che aggiunge: «Nelle delibere di affidamento o di autorizzazione emerge la frequente carenza di una esplicita motivazione della scelta effettuata, il mancato richiamo alla tipologia di affidamento applicata, nonché assenza di presupposto di imprevedibilità non imputabile alla stazione appaltante». C'è poi un rilievo che pare indirizzato alla Giunta Marino: «Le numerose proroghe effettuate per assicurare la prosecuzione del servizio, anche di importo rilevante, hanno spesso avuto durata bimestrale o trimestrale, motivata dalla mancata approvazione del bilancio, che ha costretto l'Amministrazione al frazionamento degli investimenti. Nonostante i servizi da svolgere fossero in gran parte ritenuti vitali e improcrastinabili, si è rilevata la totale assenza di programmazione, seppur limitata agli importi a disposizione».

L'elenco delle «anomalie» e delle «criticità» è lungo, e sempre con riferimento alle cooperative «operanti nel settore sociale» gli ispettori denunciano che «possono vantare, nell'ultimo triennio, un esorbitante numero significativo di affidamenti corrispondenti a valori economici rilevanti avvenuti in gran parte in forma diretta, a conferma del mancato rispetto anche dei basilari principi di imparzialità, parità di trattamento, trasparenza e proporzionalità».

Infine la relazione sottolinea che «nell'ambito dei Dipartimenti, Municipi e degli altri centri di costo di Roma Capitale, l'attività relativa agli affidamenti con procedure negoziate sia spesso sfuggita ai controlli preventivi dei vertici della struttura, essendo delegata ai singoli responsabili del procedimento operanti in pressoché totale autonomia».

Giovanni Bianconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● **La parola**

PROCEDURA NEGOZIATA

È una delle procedure di affidamento (in genere da parte di Enti pubblici) di appalti per lavori, servizi e forniture. Viene selezionato un numero limitato di operatori che hanno le caratteristiche per l'affidamento di un appalto. Poi vengono «negoziati» le condizioni dell'appalto che è affidato a chi offre quelle più vantaggiose, in base al criterio di aggiudicazione poi scelto (prezzo più basso oppure offerta economicamente più vantaggiosa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Raffaele Cantone (nella foto), 51 anni, magistrato in aspettativa, dal marzo 2014 è presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac)

● L'Autorità è stata istituita lo scorso anno dalla fusione della Commissione per la trasparenza delle amministrazioni pubbliche con l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici

● La sua funzione è la prevenzione della corruzione nell'ambito della pubblica amministrazione, nelle società partecipate e controllate

● È composta da 4 membri più il presidente

Gli appalti del Comune di Roma

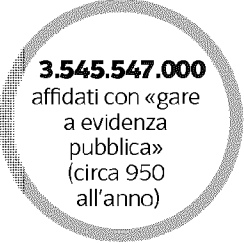
nel quadriennio 2011-2014



Ignazio Marino,
60 anni,
è l'attuale sindaco
di Roma
(centrosinistra)
ed è entrato
in carica
il 12 giugno 2013



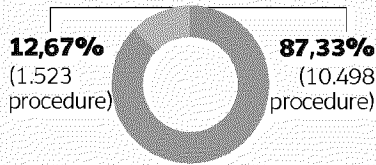
Gianni Alemanno,
57 anni,
è stato sindaco
di Roma
(centrodestra)
dal maggio
del 2008
al giugno
del 2013



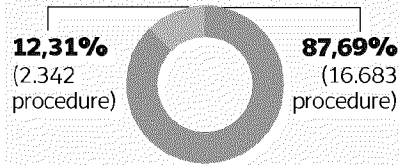
DURANTE LA GIUNTA

■ gare a evidenza pubblica ■ procedure negoziate

MARINO



ALEMANNO



Corriere della Sera

Anticorruzione. Le indicazioni a Governo e Parlamento Legge Severino, l'Anac chiede più poteri sulle nomine illegittime

Gianni Trovati
MILANO

■ L'Anac chiede poteri diretti nel controllo sugli incarichi dirigenziali conferiti dalle amministrazioni pubbliche ma vietati dalla legge Severino, e nell'irrogazione di sanzioni che però vanno differenziate in base alla gravità del caso. Dopo il "tagliando" in 25 punti sulle regole anticorruzione proposto a giugno, l'autorità guidata da Raffaele Cantone torna a chiedere a Governo e Parlamento di modificare le regole nate con la legge Severino, e con la segnalazione 5/2015 si concentra in modo puntuale sugli inciampi normativi delle «inconferibilità» (cioè gli incarichi assegnati a persone che sono state condannate per reati contro la Pa, oppure che negli ultimi due anni hanno guidato enti finanziati o sono candidati alle elezioni nello stesso territorio) e delle incompatibilità.

I problemi di queste regole, scritte nel decreto legislativo 39/2013 per evitare conflitti di interesse e "riciclaggi amministrativi" di politici reduci da un insuccesso elettorale, sono tanti. In sintesi, i controlli sugli eventuali ostacoli all'incarico sono affidati alla stessa amministrazione che ha deciso di conferirlo, e che quindi spesso non mostra particolare zelo nell'andare oltre all'autocertificazione chiesta al diretto interessato. Tanto più che le procedure non sono chiarissime, e anche quando si arriva all'accertamento del problema non è chiaro se il responsabile anticorruzione dell'ente debba dichiarare la situazione di inconferibilità e contestarla all'organo che ha assegnato l'incarico: un iter di questo tipo, che crea difficoltà evidenti al dirigente responsabile dell'anticorruzione che deve mettersi di traverso alle nomine decise dal vertice politico, non è scritto con precisione

nel decreto, al punto che qua e là si sono seguite strade diverse.

Un buon riassunto dei problemi operativi dell'anticorruzione si può incontrare in Calabria, dove la Giunta regionale aveva deciso di nominare commissario straordinario dell'azienda sanitaria di Reggio Calabria un ex candidato in elezioni amministrative recenti, basandosi su un'autodichiarazione dell'interessato che non riportava il

I SUGGERIMENTI

L'Autorità propone interventi diretti nei controlli sugli incarichi e sanzioni modulate in base alla gravità del caso

"problema". I controlli regionali si erano fermati lì ed è poi intervenuta l'Autorità nazionale anticorruzione a sancire l'inconferibilità, facendo scattare lo stop trimestrale all'assegnazione di nuovi incarichi che blocca anche il presidente della Regione (si veda Il Sole 24 Ore del 14 settembre).

Una situazione del genere finisce per far alzare le barriere agli incarichi illegittimi con modalità piuttosto casuali, soggette a una serie di variabili tecniche e procedurali che non ne permettono certo un'applicazione sicura. Per questa ragione l'Anac chiede a Governo e Parlamento che le siano assegnati direttamente i poteri di controllo e sanzione, evitando anche gli automatismi sulle penalità previsti oggi. In base al decreto Severino, qualsiasi incarico che violi la griglia delle inconferibilità blocca per tre mesi la possi-

bilità di fare nomine per tutti i componenti dell'organo responsabile, a prescindere dalla gravità del caso. L'Anac chiede di rendere un po' più raffinato l'apparato sanzionatorio, e di prevedere penalità più flessibili e proporzionali al grado di responsabilità di ciascuno: la sanzione, suggerisce l'Autorità, dovrebbe essere prima di tutto pecuniaria, e prevedere solo nei casi più gravi un'interdizione da modulare caso per caso nella durata (stop da uno a sei mesi alla possibilità di conferire nuovi incarichi) e nell'ambito di applicazione (tipologia delle nomine da bloccare). Resta da vedere se il Parlamento, dopo aver approvato regole non proprio perfette nel periodo di "emergenza" del 2012-2013, sentirà la stessa urgenza nell'accogliere i suggerimenti per far funzionare un po' meglio la legge Severino.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Contratti pubblici. Semplificazioni sul subappalto tra gli emendamenti della relatrice Mariani

Riforma appalti, progetti della Pa senza bonus 2%

Delrio in commissione per sciogliere il nodo regolamento

Giorgio Santilli
ROMA

■ Sarà Graziano Delrio oggi in commissione Ambiente della Camera a sciogliere gli ultimi nodi sulla riforma degli appalti. Primo fra tutti quello della normativa secondaria che dovrà attuare il nuovo codice degli appalti: il ministro delle Infrastrutture confermerà la sua posizione, che si può fare a meno del regolamento generale, per fare posto a una soft law guidata dall'Anac di Raffaele Cantone.

Il ministro dovrà anche spiegare che tipo di soft law ha in mente e dovrà in sostanza anticipare i contenuti dell'emendamento che i suoi uffici stanno ancora predisponendo e che dovrebbe essere presentato fra domani e l'inizio della prossima settimana.

Intanto la relatrice del disegno di legge in commissione, Raffaella Mariani (Pd), ha pronti alcuni emendamenti che dovrebbero riformulare parzialmente alcuni dei criteri di delega contenuti nel testo approvato a Palazzo Madama.

Sul subappalto, per esempio, Mariani è orientata a semplificare la procedura di gara spostando l'obbligo di presentazione della terna di subappaltatori per ogni tipologia di lavorazione (prevista dalla lettera LLL) dal momento della presentazione dell'offerta in gara a quello dell'aggiudicazione.

L'altra questione che si do-

vrebbe risolvere, con un emendamento della relatrice, è l'incentivo del 2% dato ai dipendenti pubblici o alle strutture della PA che effettuano progettazioni. Una vecchia questione fortemente distorsiva del mercato della progettazione in termini di concorrenza e di qualità del risultato finale. L'emendamento Mariani dovrebbe la-

SOFT LAW

A dettare le norme attuative del nuovo codice dovrebbe essere l'Anac attraverso l'emanazione di linee guida per il mercato

sciare l'incentivo del 2% alle strutture interne delle amministrazioni, ma dovrebbe essere sposato su attività che la Pa svolge effettivamente in esclusiva, come la programmazione o l'esecuzione contrattuale.

Quella dell'eliminazione del regolamento e del tipo di soft law che dovrebbe sostituirlo è l'ultima grande questione aperta del nuovo codice appalti, ma non è affatto secondaria. Non a caso sta bloccando i lavori della commissione Ambiente che ha sul tavolo già dai primi di agosto gli emendamenti dei gruppi.

«Non ha senso riprendere i lavori per affrontare aspetti marginali quando abbiamo davanti questa questione

fondamentale da affrontare», dice il presidente della commissione Ambiente, Ermete Realacci. «La correttezza e la trasparenza del passaggio parlamentare - aggiunge - richiede questa condizione. C'è accordo con il ministro che la discussione debba riprendere da questo emendamento, anche perché i gruppi e i relatori avranno poi la possibilità di presentare subemendamenti».

Il primo obiettivo che l'abolizione del regolamento vuole ottenere è una grande semplificazione della struttura normativa che governa il settore. Il secondo, non meno importante nella decisione iniziale di procedere su questa strada, è consentire realisticamente il recepimento delle direttive europee 23, 24 e 25 del 2014 entro il termine del 18 aprile con l'approvazione del solo codice senza dover approvare contemporaneamente anche il regolamento, come aveva previsto il testo del Senato (ma non quello originario del Governo).

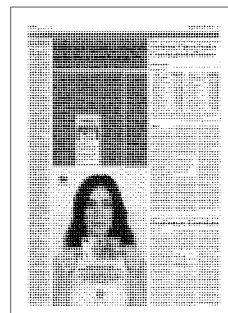
L'altro aspetto per cui si attende da Delrio un'indicazione è come debba essere prodotta la «soft law», a quale condizione essa possa procedere senza trovare ostacoli di legittimità generale e come possa essere ricondotta a coerenza l'enorme mole di poteri affidati all'Autorità nazionale anticorruzione, che, dopo i poteri di vigilanza, acquisirà quelli fondamentali di regolazione del settore e ora

anche di regolamentazione.

La scuola di pensiero che oggi sembra prevalere è che il regolamento dovrebbe essere sostituito da una o più linee guida generali dell'Anac, approvate subito dopo l'entrata in vigore del codice. Una sorta di regolamento semplificato e flessibile che poi sarebbe a sua volta attuato con linee guida di settore.

Non è escluso che i tempi lunghi dell'emendamento governativo siano dati anche dalla necessità di stabilire un coordinamento con l'Autorità Anticorruzione che ha fatto già sapere di essere in grado di far fronte al nuovo compito, ma ha bisogno di conoscere anche le modalità in cui esso sarà esercitato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



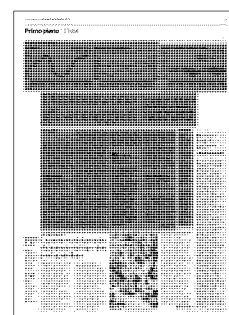
SONO 100 MILA IN MENO

Non chiamateli scoraggiati, ora cercano lavoro tra parenti e web

di **Dario Di Vico**

La premessa è d'obbligo: guardare al mercato del lavoro italiano sperando che da un giorno all'altro arrivi una notizia-bomba è un errore da evitare. Occorre invece decrittare con pazienza i segnali che maturano, come quello fornito ieri dall'Istat che ci racconta come in un anno nel Sud gli occupati siano saliti di 120 mila unità e soprattutto come sia diminuito di 114 mila unità — sempre nello stesso arco di tempo — il numero degli scoraggiati, coloro che neppure cercavano lavoro. È sicuramente un dato positivo e in qualche modo segnala se non un recupero di fiducia almeno una voglia di ingaggiarsi, di non restare a guardare, che l'Istat ha individuato come più consistente nel Mezzogiorno e nella fascia di età tra i 15 e i 34 anni. È un effetto del programma Garanzia giovani? È plausibile così come il *battage* sul Jobs act e sulla decontribuzione dei nuovi assunti in qualche maniera può aver funzionato.

continua a pagina **11**



Diminuiscono gli scoraggiati

In aumento il numero di chi cerca il lavoro Ci si rivolge a parenti LinkedIn e Facebook

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

È chiaro però che da Garanzia giovani ci si poteva aspettare molto di più e senza voler rinfocolare polemiche degli scorsi mesi è evidente che il programma è uscito dai radar e non ne parla più nessuno, compreso il ministro competente. Secondo il monitoraggio condotto da Adapt si sono registrati 667 mila giovani di

Collocamento
Ha trovato lavoro tramite il collocamento pubblico soltanto l'1,4% degli occupati

cui però solo 158 mila hanno ricevuto una proposta (che può consistere anche solamente in uno stage). Il dato che però indica la fase di stanca di Garanzia giovani è quello degli annunci di ricerca pubblicati sul portale: appena 1.500.

Per non contrapporre il meglio al bene prendiamo atto delle 114 mila persone che sono entrate nel mercato del lavoro e cerchiamo caso mai di

supportarne le strategie di ricerca. Partiamo, infatti, da dati non incoraggianti: solo il 27,9% di chi cerca lavoro si rivolge ai Centri per l'impiego mentre al Nord il 35% bussa a un'agenzia privata. E in termini di efficacia i numeri sono drammaticamente più bassi: ha trovato lavoro tramite i Centri solo l'1,4% degli occupati e tramite agenzie private il 4,2%. Detto degli scoraggiati una menzione la meritano però i coraggiosi, quei giovani che viste le difficoltà di trovare un lavoro dipendente ricorrono all'auto-impiego. Non ci sono stime precise e in passato era stata azzardata la proporzione di 1 giovane su 4. Una traccia la troviamo però nel numero di partite Iva che si continuano ad aprire: nel mese di luglio 40 mila. È vero che in confronto allo stesso mese del 2014 c'è stato un calo del 7% ma comunque il ritmo resta elevato. E colpisce l'analisi dei settori di sbocco. Oltre al commercio e alla ristorazione che rimangono le strade principali si va per ondate: nei mesi scorsi abbiamo visto un piccolo boom dell'agricoltura alternarsi all'apertura di centri benessere.

Sempre a proposito delle strategie di ricerca del lavoro l'Istat ieri ci ha fornito un altro dato: l'88,9% di chi cerca lavoro

si rivolge ad amici, conoscenti e parenti. La percentuale è cresciuta di 6 punti dal 2008 ad oggi ma tutto sommato non stupisce e non deve far gridare all'eterno familismo della società italiana. Nei momenti di

La parola

INATTIVI

Gli inattivi sono le persone che non fanno parte delle forze di lavoro. Questa categoria comprende tutti coloro che non sono occupati (né dipendenti, né autonomi) e nemmeno in cerca di occupazione. Gli inattivi possono trovarsi in questa condizione per diversi motivi. Perché si occupano di lavori domestici o di cura (è il caso delle casalinghe). Oppure perché hanno un patrimonio tale da non rendere necessario un reddito da lavoro. Con la crisi una ragione sempre più diffusa è legata alla convinzione che trovare lavoro sia impossibile. In questo caso si parla di «scoraggiati».

grande incertezza si cerca innanzitutto un aiuto di prossimità che appare più personalizzato rispetto ad altri canali che restano freddi, anonimi e soprattutto non danno risposta (anche negativa).

Ma l'invio del curriculum è ancora la strategia scelta dal 73% mentre avanza la consultazione di Internet (61,6%). Secondo i dati forniti dal presidente dell'Istat Piergiorgio Alleva in una recente audizione parlamentare questo dato dal 2008 ad oggi è salito del 29%.

Garanzia giovani
Sono 158 mila i giovani che hanno ricevuto una proposta (anche solo uno stage)

Da due anni poi il 1° settembre, il giorno del rientro in ufficio, si registra un picco di accessi a LinkedIn di oltre il 60%. Una ricerca dell'Addeco aggiunge che non è solo LinkedIn il veicolo di questa ricerca ma anche Facebook. A dimostrazione che le relazioni restano decisive e via via a quelle parentali subentrano le amicizie digitali.

 **dariodivico**
© RIPRODUZIONE RISERVATA

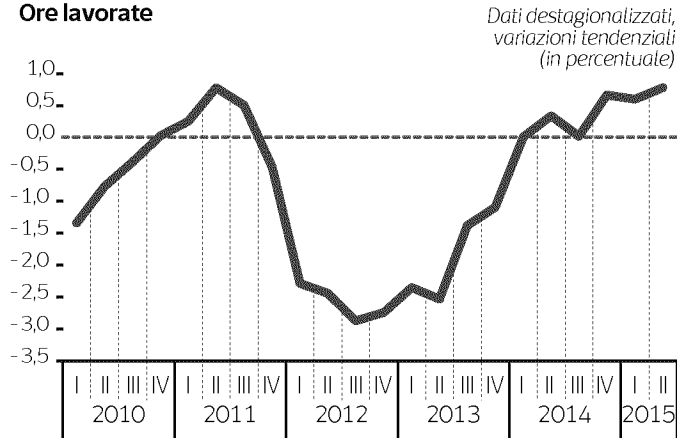
I numeri

● Fra gli inattivi, coloro che né hanno né cercano un lavoro, sono diminuiti secondo l'Istat gli scoraggiati (-114 mila in un anno), soprattutto nel Mezzogiorno e tra i giovani di 15-34 anni. Di contro, sono aumentati gli inattivi per motivi di studio (+77 mila unità)

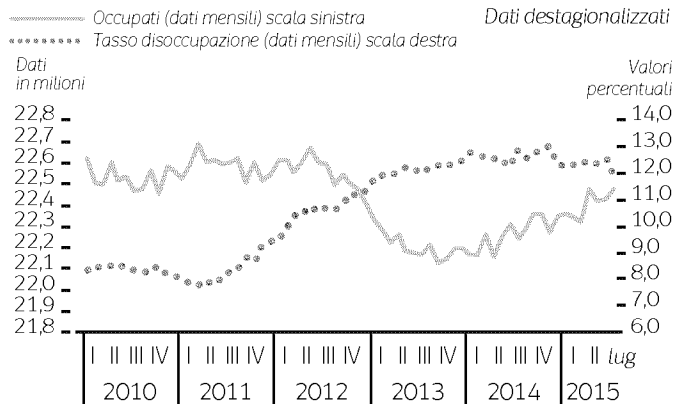
● L'Istituto di statistica, nella sua analisi, ha acceso un faro anche sui canali utilizzati per trovare un impiego. Le strategie più gettonate: nove italiani su dieci ricorrono ad amici, parenti e conoscenti

Il mercato del lavoro

Ore lavorate

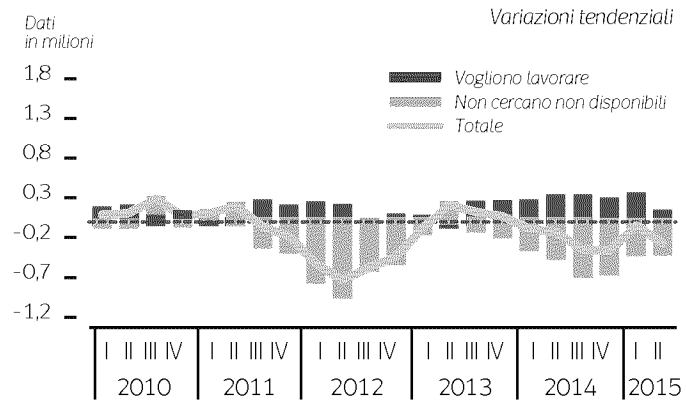


Occupati e tasso di disoccupazione



Fonte: Istat

Inattivi 15-64 anni per tipologia di inattività



Corriere della Sera

I radar vecchi e i server in tilt La Protezione Civile dimenticata

A Piacenza recuperato il corpo di uno dei due dispersi Sistema in affanno, Commissione Grandi Rischi paralizzata

Retrosceena

GIUSEPPE SALVAGGIULO
TORINO

Nella notte tra domenica e lunedì, mentre la Liguria viveva l'incubo di una nuova alluvione, il sito web dell'Arpal (l'agenzia regionale che emette l'allerta meteo) era inaccessibile. Troppi contatti mandano in tilt il server, si sa da anni. Basterebbero 12 mila euro per potenziarlo, ma non sono mai stati stanziati. Poiché gli accessi crescono durante i temporali, il sito non funziona proprio quando servirebbe.

Nel frattempo a Roma il governo interpellava la Commissione Grandi Rischi per studiare una legge sul dissesto idrogeologico. Benissimo, gli scienziati non vedono l'ora di fornire indicazioni. Ma la Commissione non può riunirsi da maggio, quando si è dimesso il presidente Maiani. Il vicepresidente non ha il potere di convocazione. E chi dovrebbe nominare il nuovo presidente? Lo stesso governo, che dorme da 5 mesi.

La situazione della Protezione Civile non è buona, per dirla alla Celentano. A febbraio, nell'ultima riunione prima del «congelamento», la Commissione Grandi Rischi lanciava un allarme sul «deperimento» del sistema. Esempio il caso della rete di radar per l'osservazione dei fenomeni meteo. Progettata negli Anni 90, realizzata in dieci anni. Poi sono finiti i

soldi per gestirla. Il risultato è che la rete non copre tutto il territorio nazionale e non viene aggiornata. Alcuni radar di ultima generazione vedono in dettaglio, altri no. Però tutto il sistema si tara sui peggiori e vede in modo grossolano. Bastavano 250 mila euro per rendere la rete omogenea. Invece niente. È come comprare una Ferrari e non avere soldi per garage e tagliando.

Dopo essere state raccolte, le informazioni meteo vanno trasferite al sistema che le elabora per le previsioni e l'analisi del rischio. Quindi trasferite ai cittadini sotto forma di allerta. Anche su questi fronti gli sviluppi tecnologici sono notevoli e le notizie tutt'altro che incoraggianti. I modelli di previsione non vengono aggiornati da dieci anni, alla faccia dei mutamenti climatici. Quanto all'ultimo anello della catena, basti pensare all'impatto della comunicazione con gli smartphone su un sistema in cui si attendono ancora i fax di allerta negli uffici dei Comuni.

Servirebbero investimenti in software e una «mobilitazione culturale» della Protezione Civile, sia a livello centrale (il Dipartimento che dipende dalla presidenza del Consiglio) sia

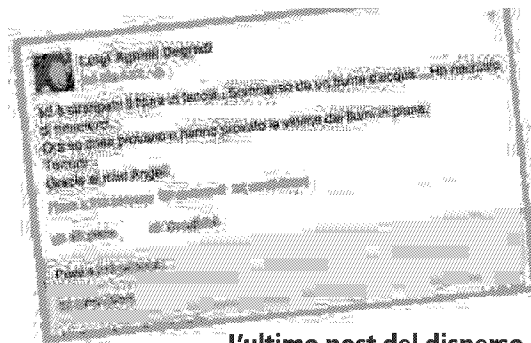
a livello regionale. Ma la situazione vira verso la depressione generale. Pagato il fio dei (ne)fasti dell'era Bertolaso, la spina dorsale della struttura è ancora acciaccata. La successione di Franco Gabrielli, che le aveva ridato prestigio, è stata gestita da Renzi in modo minimalista. Il prescelto Fabrizio Curcio - soluzione interna - ha un profilo prevalentemente organizzativo, non strategico. E certo non fa ombra all'unità di missione «Italia Sicura» sul dissesto idrogeologico, installata a Palazzo Chigi in pompa magna per sbloccare le opere.

«Italia Sicura» non ha collegamenti con la Protezione Civile, di fatto l'ha marginalizzata. Se aggiungiamo che il meccanismo emergenze-risarcimenti è un ricordo (sono finiti i soldi), alla Protezione Civile resta poco, a parte la consapevolezza che le opere edilizie e idrauliche mai potranno sostituire un efficace sistema di allerta. Come dimostra l'ultima alluvione nel Piacentino, dove ieri è stato recuperato il cadavere di uno dei due dispersi.

5

mesi

Il periodo di paralisi della Commissione Grandi Rischi dopo le dimissioni del presidente



L'ultimo post del disperso

«Mi è straripato il Nure in faccia... Sommerso da un fiume d'acqua... Ho rischiato di rimanerci. Terrore... Grazie ai miei Angeli». Così Luigi Agnelli, il 43enne scomparso a Bettola (Piacenza), nell'ultimo post su facebook prima di uscire in auto con il padre. Ieri il suo corpo è stato recuperato



I nodi

1 **Il sistema di osservazione**
■ Realizzato dieci anni fa, non funziona al meglio perché alcuni radar non sono di ultima generazione.

2 **I modelli**
■ Sono necessari a definire i rischi e gli avvisi di pericolo. Ma non vengono aggiornati da dieci anni.

3 **La struttura**
■ I quadri della Protezione Civile sono poco coinvolti, la Commissione Grandi Rischi è senza presidente da cinque mesi.

Il recupero dell'auto dei due dispersi dopo l'esondazione del fiume Nure, nel Piacentino



RAFFAELE COSTELLI/IL FOTOGRAFO

INGEGNERIA

Oice, in estate bandi giù del 35%

Frenata estiva per il mercato della progettazione. I risultati di luglio e agosto ridimensionano il settore pubblico dei servizi di ingegneria: il valore messo in gara nel bimestre diminuisce del 35,8% rispetto agli stessi mesi del 2014, con un calo di 53,6 milioni.

Secondo i dati Oice-Informatel in agosto le gare per servizi di ingegneria e architettura sono state 314 per un importo di 33,3 milioni. Nel confronto con lo stesso mese del 2014 il numero dei bandi cresce del 20,8%, ma il loro valore cala del 23,7%.

Complessivamente, nei primi otto mesi del 2015 sono state indette 2.627 gare per 327,3 milioni. Rispetto al 2014 il dato è positivo nel numero delle gare, che sale del 4,7%, ma negativo nel loro valore che cala dell'11,7%.



INFRASTRUTTURE

L'Anas cambia sette capi dipartimento

Il presidente dell'Anas Gianni Vittorio Armani ha nominato un project manager dedicato alla realizzazione della Orte-Mestre e ha disposto la rotazione (che diventerà operativa dal 1 ottobre prossimo) dei capidipartimento di sette regioni: Lazio, Umbria, Marche, Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta e Abruzzo. In Sicilia invece Armani ha disposto una vera e propria sostituzione: arriva infatti Eutimio Mucilli, in sostituzione di Salvatore Tonti, «assegnato ad altro incarico in direzione generale», riferisce il comunicato dell'Anas. A quanto si apprende, Tonti assume l'incarico di vicepresidente della Salerno Reggio-Calabria.

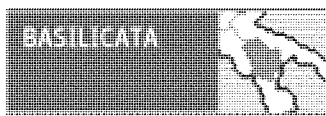
.....



Attività estrattive. L'azienda avverte la Regione: piani di sviluppo a rischio se entro il 2015 non sarà concluso l'iter autorizzativo sul giacimento

Petrolio in Val d'Agri, ultimatum dell'Eni

Il presidente della Basilicata Pittella: «La priorità è il rispetto dei limiti sanciti dagli accordi»



Luigia Ierace

Una sorta di conto alla rovescia gravasulgiacimento petrolifero della Val d'Agri, il più grande d'Europa su terraferma. Se entro il 2015 non saranno conclusi gli iter autorizzativi legati alle attività estrattive previste dal Protocollo d'intesa tra Eni e Regione Basilicata del 1998, saranno a rischio programmi di sviluppo, investimenti e posti di lavoro. È l'Eni a lanciare l'avvertimento al presidente della Regione Basilicata Marcello Pittella, nella riunione del Tavolo della Trasparenza, davanti ad amministratori e funzionari regionali, sindaci dei Comuni della Val d'Agri, parti datoriali e sociali. «Senza l'avvio immediato delle iniziative già programmate - ha ribadito Eni - saranno inevitabili ulteriori ricadute occupazionali ed economiche per il territorio e per l'indotto e anche la progressiva riallocazione degli impianti produttivi in altri siti».

Inevitabili le ripercussioni per il Paese. Nei primi sei mesi del 2015 è calata la produzione di idrocarburi in Val d'Agri e, quindi, in Italia. Dai dati pubblicati dal Mise (Unmig-Ufficio nazionale minerario idrocarburi e geotermia), da gennaio a giu-

gno sono stati estratti 1,8 milioni di tonnellate di greggio, l'8,3% in meno rispetto al primo semestre 2014 (1,97 milioni). Secondo le proiezioni, il 2015 si dovrebbe chiudere con un calo del 10% che nei prossimi due anni, per il Mise, arriverà al 30% se non saranno perforati altri pozzi. Conclusi i collaudi, intanto, è partita la V linea di trattamento gas del Centro Olio Val d'Agri dell'Eni. Ma sono 8 i pozzi bloccati in attesa dei Permessi di co-

LA SITUAZIONE

Estrazioni in calo progressivo. Oltre 1.500 tra lavoratori e cittadini hanno manifestato denunciando le ricadute sulle aziende dell'indotto

struire dei Comuni delle autorizzazioni regionali.

Uno stallo che ha visto la nascita del «Comitato 9 settembre», un movimento spontaneo costituito dalle aziende e dal personale dell'indotto petrolifero della Val d'Agri per sollecitare il rilascio delle autorizzazioni da parte di Regione e Comuni necessarie per proseguire le attività e impedire la perdita di commesse e il calo di attività di circa il 50% a fine anno. Oltre 1.500 lavoratori, operatori eco-

nomici e cittadini hanno manifestato davanti alla Regione Basilicata e denunciato al governatore la grave situazione dell'indotto. Temi ribaditi dalla stessa Confindustria Basilicata che, indicando le linee strategiche degli industriali, aveva insistito «sul ruolo di traino della regione partendo dai suoi importanti 'giacimenti': il manifatturiero legato all'automotive a Melfi, 'Matera 2019' e quelli petroliferi della Val d'Agri e di Tempa Rossa in grado di rilanciare la Basilicata su uno scenario internazionale e fare da traino al Sud e all'intero Paese».

E ora al Tavolo della trasparenza proprio l'Eni ha ribadito «la necessità di superare entro il 2015, le difficoltà autorizzative esistenti per poter ulteriormente intensificare il proprio impegno per lo sviluppo sostenibile, l'economia e l'industria lucana». Nell'incontro, Eni ha illustrato lo stato delle attività di sviluppo della Concessione Val d'Agri, i dati sulle ricadute occupazionali e sulla partecipazione delle imprese lucane alle attività dell'indotto e ha confermato il proprio impegno a fare della Basilicata un esempio virtuoso di sviluppo sostenibile, investendo mezzi, risorse e tecnologie sempre all'avanguardia.

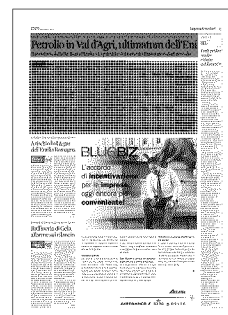
Nel 2014 gli occupati nel settore

petrolifero in Basilicata sono stati 3.530 (il 23,2% in più rispetto al 2013 e il 45,4% in più sul 2012), il 54% risiede in Basilicata. L'indotto occupa 3.121 lavoratori in 125 aziende, tra appaltatori e subappaltatori, di queste 36 sono lucane e 51 hanno una sede secondaria in Basilicata.

Al termine dei lavori, come già aveva fatto incontrando il «Comitato 9 settembre», il governatore lucano ha ribadito che «il petrolio è una risorsa importante da utilizzare virtuosamente, nei limiti previsti, ma rispettando gli accordi del 1998 con Eni per il giacimento della Val d'Agri e del 2006 con Total per Tempa Rossa», mentre è fermo «sul "no" alle attività offshore».

Le priorità sono «la tutela dei livelli occupazionali del settore e la definizione del decreto interministeriale Mise-Mef che libera 130 milioni di euro a favore della Basilicata, destinati a politiche attive del lavoro, social card e reddito minimo di inserimento. Giovedì è previsto un incontro a Roma». La discussione si sposta su altri tavoli mentre parti sociali e datoriali insistono sull'urgenza di redigere un cronoprogramma condiviso, aggiornato e vincolante che garantisca il rispetto degli impegni assunti sul versante autorizzativo da parte di tutti gli enti pubblici preposti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La produzione energetica

PETROLIO

Dati in milioni di tonnellate

Anno	Totale Basilicata	Totale Italia (terra)	Totale Italia (terra e mare)
2008	3,9	4,6	5,2
2009	3,1	4,0	4,5
2010	3,4	4,3	5,0
2011	3,7	4,6	5,2
2012	4,0	4,9	5,3
2013	3,9	4,7	5,4
2014	3,9	4,9	5,7

GAS NATURALE

Dati in milioni di metri cubi

Anno	Totale Basilicata	Totale Italia (terra)	Totale Italia (terra e mare)
2008	1.080	2.255	9.070
2009	913	1.990	7.909
2010	1.112	2.155	8.264
2011	1.171	2.341	8.338
2012	1.293	2.476	8.510
2013	1.270	2.420	7.704
2014	1.471	2.422	7.285

Fonte: Min. Sviluppo economico - Direz. generale risorse minerarie ed energ. (Unmig)

LE PREVISIONI

68,4

La quota sul petrolio

In percentuale la quota della Basilicata sul totale della produzione nazionale di petrolio, se si considerano i soli pozzi a terra la quota sale al 79,59%

20,19

La quota sul gas

La quota percentuale della Basilicata sul totale nazionale della produzione di gas naturale, se si considerano solo i giacimenti a terra la quota sale al 60,73%

3,6 milioni

Le stime

Stima sulla produzione di petrolio in Basilicata nel 2015, nei primi sei mesi di quest'anno la produzione si è attestata a quota 1,8 milioni di tonnellate; per quanto riguarda il gas la stima produttiva in basilicata è di 1,3 miliardi di metri cubi (693 milioni la produzione nei primi sei mesi del 2015)

Banda larga. Voucher per gli utenti che passano a Internet sopra i 100 mega - Entro ottobre incontro governo-Enel-operatori sull'infrastrutturazione

Nella manovra gli incentivi all'ultrabroadband

Marzio Bartoloni

Alcune delle misure per spingere la banda ultralarga potrebbero salire sul treno della prossima legge di stabilità: in particolare i voucher agli utenti per il passaggio a Internet sopra i 100 mega e il credito d'imposta per gli operatori che investono in ultrabroadband realizzando interventi infrastrutturali nuovi e aggiuntivi.

Ad annunciare il possibile ingresso nella prossima manovra di due degli strumenti che in un primo momento, all'inizio dell'estate scorsa, sembravano dovere entrare in un decreto ad hoc è stato ieri il sottosegretario allo Sviluppo economico Antonello Giacomelli: «Ancora deve essere individuato il veicolo normativo adatto, ma la prossima

legge di stabilità appare l'ipotesi migliore». Secondo Giacomelli «per il voucher bisogna trovare la copertura» - la bozza di decreto dell'estate scorsa parlava di 1,4 miliardi - mentre per il credito d'imposta «non dovrebbe essere necessario in quanto - spiega il sottosegretario - agirebbe su un reddito futuro che si genera con un nuovo investimento». Le misure in ogni caso dovranno avere l'ok preventivo di Bruxelles che nor-

INTESA GOVERNO-IMPRESE

Firmato un protocollo che impegna le aziende del settore a dare la priorità, nelle nuove assunzioni, a chi ha perso il lavoro

malmente impiega diversi mesi per il vaglio. Servirà l'ok Ue - in questo caso più rapido e scontato - anche per far partire entro l'anno le prime gare Infratel nelle cosiddette aree bianche, quelle cioè a fallimento di mercato, dove l'operatore privato, senza incentivi, non avrebbe convenienza a investire (si tratta di circa 6.500 Comuni). A inizio agosto il Cipe ha bloccato i primi 2,2 miliardi a cui si aggiungono 2,1 miliardi delle Regioni (che attingeranno dai fondi europei Feasr e Feasr): «Un intervento così importante per la banda larga non si è mai visto», ricorda Giacomelli. Che ieri ha siglato insieme al presidente di Infratel, alla presidente di Assotelecomunicazioni Dina Ravera, ai sindacati e alle aziende di posa

dei cavi un protocollo che assicurerà lavoro anche a chi, durante la crisi, l'ha perso (almeno il 10% dei nuovi assunti arriveranno dal bacino di chi è in cassa integrazione, in mobilità o in disoccupazione). Il protocollo, che ha parere favorevole dell'Autorità anticorruzione, impegna le imprese al rispetto della legalità e al contrasto del lavoro irregolare, estendendo gli obblighi di trasparenza anche alle imprese sub-appaltatrici.

Oltre a far decollare le prime gare entro l'anno per Giacomelli è cruciale anche «assicurare la sincronia» con il piano di sostituzione dei contatori in cui sarà impegnata l'Enel, per sfruttare le sinergie con l'operatore elettrico e, così, «abbattere i costi» (il riferimento è alla

norma sulla posa aerea della fibra). «Il ruolo di Enel nel piano per la banda ultra larga è confermato e sarà decisivo» aggiunge Giacomelli che annuncia «entro ottobre» un incontro tra il colosso elettrico e gli operatori interessati alle gare per la banda ultralarga. Anche se su questo fronte Enel è in attesa che l'Autorità per l'energia approvi la delibera relativa alle caratteristiche che i nuovi contatori digitali dovranno avere.

Per l'Enel presidente di Assstel Ravera l'industria si aspetta ora una spinta sulle semplificazioni «richieste da tempo»: dalla velocizzazione delle modalità di scavo e posa aerea della fibra ottica fino a norme «in linea con gli standard europei che consentano la diffusione della banda ultra larga mobile intervenendo sulle linee guida per rilevazione dell'emissione elettromagnetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le vie della ripresa

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

Scelta civica: non è una nuova tassa
Zanetti: l'obiettivo è spingere le società
a individuare una stabile organizzazione in Italia

Il Tesoro tira le fila
Forse già domani una riunione dei tecnici
con Padoan per fare il punto sul «pacchetto»

Digital tax per i giganti del web

Nel menu della Stabilità anche la misura anti-elusione online e l'accorpamento delle scadenze fiscali

Marco Mobili
ROMA

Sul menù fiscale della legge di stabilità si iniziano a tirare le fila. E lo si arricchisce di giorno in giorno. Gli ultimi due capitoli aperti dal Governo riguardano l'arrivo nel 2017 della "digital tax" e l'accorpamento delle scadenze fiscali «con l'ambizione di tendere verso un unico giorno per il pagamento di tutte le imposte».

Ad annunciare quest'ultimo dossier è stato ieri il Sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti in una nota, rivendicando da segretario di Scelta Civica tra l'altro la paternità del suo movimento della "digital tax", annunciata dal premier e presentata in una proposta di legge alla Camera nel maggio scorso. Una «misura antielusiva e non una nuova tassa», ha spiegato Zanetti, in quanto prevede l'applicazione di una ritenuta del 25% su tutte le transazioni online o in alternativa l'individuazione nel nostro Paese di una stabile organizzazione delle società che operano sulla rete e con la tassazione Ires applicata in Italia (si veda il servizio qui sotto).

Sulla decorrenza della nuova misura da applicare in particolare ai giganti del Web, Zanetti non esclude la possibilità di anticiparne l'entrata in vigore già dal prossimo anno sfruttando l'incasso potenziale, stimato da Scelta Civica in 2 o 3 miliardi annui, per finanziare «importanti misure di riduzione del prelievo fiscale su lavoratori, imprese e famiglie italiane». Pacchetto di misure su cui nelle prossime ore (forse già domani) i tecnici dell'Economia e quelli della Ragioneria si confronteranno con il mi-

nistro Pier Carlo Padoan, sulla fattibilità e sulle modalità di realizzazione degli interventi di riduzione delle tasse su casa, famiglie, imprese, agricoltura, partite Iva e sul sostegno al Sud.

Su casa e famiglie gli interventi già annunciati più volte riguardano la cancellazione della Tasi e dell'Imu sull'abitazione principale. L'idea di fondo della Presidenza è quella di escludere *tout court* tutte le abitazioni destinate ad abitazione principale a prescindere dalla categoria catastale di appartenen-

GLI ALTRI INTERVENTI

Abolizione della Tasi sulla prima casa e della tassa sui macchinari imbullonati, ecobonus, riduzione Ires, via l'Imu e l'Irap per l'agricoltura

za. A metà tra famiglie e imprese si muove invece la possibile stabilizzazione degli ecobonus con un possibile allargamento della platea dei beneficiari dei crediti d'imposta su ristrutturazioni e riqualificazione energetica degli edifici, a partire da quelli dell'edilizia pubblica e da quelli in locazione ai giovani per rilanciare anche il bonus mobili.

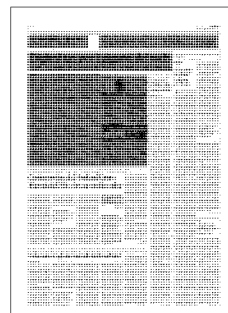
Un capitolo importante riguarda l'agricoltura. A confermarlo è stato lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, intervenendo all'assemblea della Coldiretti all'Expo, a partire dalla cancellazione, dal 2016, dell'Imu su tutti i terreni agricoli e dell'Irap pagata dalle imprese agricole. Il costo dell'operazione stimato in circa un miliar-

do di euro si procederà ad un taglio delle agevolazioni del settore a partire dalla possibile cancellazione dell'Iva forfettizzata per le imprese agricole (si veda il servizio a pagina 11). Per restare sulla tassazione degli immobili si lavora alla definitiva cancellazione dell'Imu per i beni delle imprese cosiddetti "imbullonati" ovvero i grandi macchinari di grandi dimensioni ancorati al suolo e su cui i Comuni chiedono alle imprese il pagamento dell'imposta considerando il macchinario non un bene strumentale all'attività di impresa ma un immobile a tutti gli effetti.

Il taglio delle tasse per le imprese potrebbe partire già da quest'anno al Sud con una riduzione dell'Ires in Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia (il taglio dal 27,5% al 20% costerebbe 350 milioni) mentre per il resto delle aziende si starebbe lavorando alla revisione degli ammortamenti secondo il modello francese, che prevede tempi e percentuali più vantaggiosi per recuperare il costo fiscale degli investimenti.

A completare il mosaico degli interventi fiscali allo studio c'è anche l'intervento sulle piccole partite Iva: la scelta potrebbe cadere su una prorogasecca dell'attuale regime dei minimi con l'aliquota al 5% e una soglia di ricavi fissata a 30 mila euro; oppure un intervento più strutturato ma costoso che prevede un'aliquota al 5% per le start up e per i primi tre anni di vita, l'introduzione del principio di cassa e quindi poter pagare le tasse quando si incassa la fattura e l'esenzione Irap per chi non ha un'autonoma organizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Manovra, i dossier fiscali



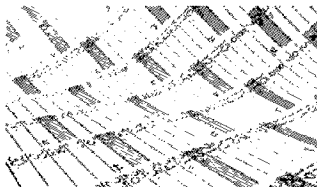
DIGITAL TAX

Nel capitolo fiscale della stabilità 2016 troverà posto la digital tax. Con l'obiettivo di far pagare ai colossi dell'"economia digitale" le imposte nel paese in cui operano. Annunciata dal premier dal 2017 potrebbe essere anticipata al prossimo anno con un gettito stimato tra i due e i tre miliardi



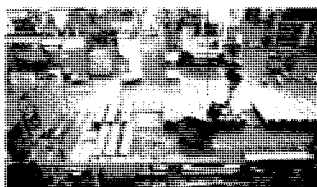
MINIMI

La manovra per il prossimo anno dovrebbe dare continuità all'attuale legislazione per le "piccole" partite Iva. Il regime dei minimi con tassazione al 5% (imposta sostitutiva di Irpef, Iva e Irap) in scadenza a fine 2015 potrebbe essere mantenuto in vita per le start up nei primi tre anni di attività



SCADENZE

Accorpamento delle scadenze fiscali con l'obiettivo di arrivare «a un unico giorno per il pagamento di tutte le imposte». Ad annunciare novità importanti per i tempi di pagamento dei tributi è stato ieri il sottosegretario all'Economia Zanetti. Un riordino da cui resterà esclusa l'Iva «che ha scadenze periodiche e che non può che mantenere la sua natura»



IMBULLONATI

Il governo sta lavorando anche alla definitiva cancellazione dell'Imu sugli imbullonati ossia i macchinari industriali ancorati al suolo. Attualmente entrano nel calcolo della base imponibile del fabbricato industriale che subisce un consistente aumento della rendita catastale su cui va determinata l'imposta

Il «pasticciaccio» tedesco sul nucleare e la debacle di E.On & C.

Fosse accaduto in un Paese dell'Est ai tempi della cortina di Ferro o in qualche Paese più levantino avrebbe fatto ben poca notizia. Il pasticciaccio succede invece nella metodica, ordinata e rigorosa Germania dove le grandi utility, da E.on a Rwe sono finite pesantemente nel mirino degli investitori per i presunti costi stratosferici, oltre 30 miliardi di euro, che graverebbero sui bilanci delle società elettriche per l'uscita dal nucleare prevista per il 2022. L'allarme lanciato dallo Spiegel è stato bruscamente ridimensionato ieri sia dal Governo che dai vertici di E.on e Rwe. Ma non è bastato a evitare un salasso con cadute sullistino del 6% per E.on e del 3% per Rwe. Limitati ma non del tutto contenuti i danni, dato che in apertura lo scivolone era stato drammatico. La Merkel ha deciso che i costi per lo smaltimento e l'uscita dal nucleare stiano tutti in carico ai produttori. Produttori che annusata l'aria hanno provato a scorporare senza successo i business del nucleare. Già perché la caduta viene da lontano: percepito il pericolo di accantonamenti miliardari la Borsa è fuggita da tempo dalle utility tedesche che solo da inizio anno hanno bruciato metà del loro valore di mercato. Rwe è scesa infatti del 55% ed E.on del 43% con il Dax in territorio positivo. Ovvio che anche se non fossero 30 miliardi, gli oneri post-nucleare rischiano letteralmente di ammazzare le due grandi utility teutoniche. E.On capitalizza oggi in Borsa poco meno di 17 miliardi, ha un margine operativo lordo di 8 miliardi e ha perdite per quasi 3 miliardi. Rwe vale in Borsa solo 7 miliardi, vanta un mol di 5 miliardi e ha utili per 1,8 miliardi. Difficile reggere il colpo di accantonamenti che superino anche solo i 20 miliardi. E per fortuna che le utility sono titoli difensivi. Vaglielo a dire alle centinaia di migliaia di investitori dei colossi elettrici di Germania. (Fa.P.)



Decreti in Gazzetta. Possibile frequentare corsi o far valere le proprie esperienze

Avvocati, doppio percorso per le specializzazioni

Bando per l'esame da pubblicare 90 giorni prima delle prove

Marina Castellaneta
Patrizia Maciocchi

■ Sarà operativo dal 14 novembre il nuovo regolamento sulle specializzazioni degli avvocati. Ieri, infatti, sono approdate in Gazzetta (n. 214) le nuove regole che dovrà seguire il legale che vuole fregiarsi del titolo di specialista. Diciotto le aree di specializzazione individuate dal decreto n. 144/2015: dal diritto di famiglia alla proprietà, dal diritto industriale a quello fallimentare fino al diritto dell'Unione europea. L'avvocato, però, dovrà circoscrivere la sua scelta a due settori da indicare al Consiglio dell'Ordine di appartenenza.

Due i percorsi alternativi per ottenere la qualifica di avvocato specialista. La frequenza di corsi di durata biennale o la comprovata esperienza nel settore di specializzazione. Per quanto riguarda i corsi, il compito di formare i nuovi specialisti è affidato alle Università legalmente riconosciute che, nei Dipartimenti di giurisprudenza, metteranno a punto dei percorsi da sottoporre, per una valutazione dei programmi didattici, al ministero della Giustizia.

Sarà una commissione permanente composta da sei esperti (due magistrati nominati da via Arenula, due avvocati scelti dal Cnf e due professori universitari selezionati dal Miur), ad elaborare, con occhi attenti alle best practices, i programmi per formare gli avvocati "doc". Per assicurare un taglio pratico, i corsi saranno organizzati d'intesa, con la stipula di specifiche convenzioni, con il Consiglio nazionale forense o con i consigli degli ordini degli avvocati. Al Consiglio nazionale forense è concessa l'opportunità di stipulare le convenzioni con gli Atenei anche d'intesa con le associazioni specialistiche più rappresentative. Nelle convenzioni dovrà anche essere stabilito il comitato scientifico misto composto da docenti individuati tra professori universitari di ruolo e avvocati di comprovata esperienza abilitati al patrocinio

nelle corti superiori. Non solo. Tra gli organi, è stabilita l'istituzione di un comitato di gestione con cinque componenti.

Via libera anche alle lezioni telematiche a distanza. E' poi lo stesso decreto a fissare la durata dei corsi che dovrà essere spalmata in almeno due anni con un numero di ore non inferiore a 200. Precisi paletti anche per i tempi della didattica frontale che non potrà scendere sotto le 100 ore, mentre l'obbligo di frequenza è fissato nella misura minima dell'80% dell'intera durata. Scandite nel decreto anche le verifiche. Per gli aspiranti specialisti gli esami non finiscono mai: per raggiungere il titolo sarà necessario, infatti, superare almeno una prova, scritta e orale, al termine di ogni anno. A giudicare la preparazione del candidato sarà una commissione nominata dal Comitato scientifico e composta, per almeno due terzi, da membri esterni al corso. Via libera, poi, alla domanda di iscrizione negli elenchi tenuti dai Consigli e accessibile online, riservata a chi ha frequentato, con esito positivo negli ultimi cinque anni, i corsi. Ma non basta. La strada della specializzazione è preclusa a chi è stato "punito", nei tre anni precedenti la domanda, con una sanzione disciplinare definitiva, diversa

dall'avvertimento, o da chi ha subito, nei due anni precedenti la richiesta, la revoca del titolo.

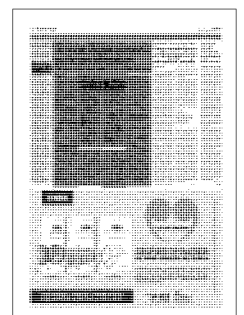
L'altro percorso è incentrato sull'esperienza nei campi di specializzazione. E' così previsto un riconoscimento d'ufficio per i professionisti iscritti ininterrottamente all'albo da almeno otto anni e che, congiuntamente, abbiano esercitato, negli ultimi cinque anni "in modo assiduo, prevalente e continuativo", l'attività forense in uno dei settori prescelti. Documentazione alla mano, l'avvocato dovrà provare di aver trattato nel quinquennio incarichi professionali "rilevanti per quantità e qualità" almeno pari a 15 per anno.

Per finire, nella disposizione transitoria è previsto un titolo, da consegnare però dopo una prova orale e scritta, a chi, nei cinque anni precedenti l'entrata in vigore del regolamento, ha ottenuto l'attestato di frequenza, almeno biennale, di un corso di alta formazione specialistica organizzato da Cnf o dalle associazioni specialistiche maggiormente rappresentative.

Il titolo va poi mantenuto. Anche qui un percorso insalita: lo specialista dovrà dimostrare, ogni tre anni, di avere rispettato gli obblighi di formazione permanente e di aver conseguito almeno 75 crediti

nel triennio e comunque non meno di 25 per ogni anno. L'alternativa è provare di aver svolto sul campo l'attività specialistica nei tre anni trattando almeno 15 incarichi fiduciari. E siccome dal regolamento non devono derivare oneri a carico dello Stato, i corsi li pagano i partecipanti. Nella Gazzetta di ieri, ancora un **Regolamento** destinato ai legali (decreto 143/2015) quello relativo alle forme di pubblicità dell'esame di Stato utile per l'abilitazione. Il decreto, con il quale vengono indette, le prove sarà pubblicato in Gazzetta almeno 90 giorni prima degli scritti. Il testo sarà inserito nei siti del ministero della Giustizia e del Cnf entro 10 giorni dalla pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il decreto del ministero

I SETTORI

Ecco le diciotto aree individuate dal decreto, tra queste l'aspirante specialista può sceglierne due: diritto delle relazioni familiari, delle persone e dei minori; agrario; reali di proprietà, delle locazioni e del condominio; dell'ambiente; industriale e proprietà intellettuali; commerciale della concorrenza e societario; successorio; esecuzione forzata; fallimentare e delle procedure concorsuali; bancario e finanziario; tributario fiscale e doganale; della navigazione e dei trasporti; del lavoro, sindacale, della previdenza e dell'assistenza sociale; dell'Unione Europea; internazionale; amministrativo; dell'informatica.

TITOLO D'UFFICIO

Il Regolamento del ministero della Giustizia prevede anche la possibilità di conquistare d'ufficio il titolo di specialista. Lezioni ed esami sono risparmiati a chi ha un'"anzianità" di iscrizione all'albo di almeno 8 anni e può dimostrare di aver ottenuto una specializzazione di fatto esercitando sul campo la sua attività nel settore prescelto per almeno 5 anni. Per finire le disposizioni transitorie concedono il titolo, solo però dopo una prova orale e scritta, a chi a frequentato nei cinque anni prima dell'entrata in vigore della norma, un corso almeno biennale di alta formazione, dimostrato da un attestato di partecipazione.

COMMERCIALISTI\1

Sportello Equitalia dedicato agli studi

Via al protocollo d'intesa tra l'Associazione nazionale commercialisti ed Equitalia, con il quale viene dato l'avvio a un percorso di collaborazione per favorire i professionisti intermediari, e i loro assistiti, nel rapporto con l'Ente. Il documento, firmato ieri dall'ad di Equitalia, Ernesto Maria Ruffini, e dal presidente Anc, Marco Cuchel, si inserisce nell'ambito dell'accordo nazionale che darà vita a un canale di assistenza, denominato «sportello telematico dedicato», al quale i professionisti potranno rivolgersi per chiedere e ottenere informazioni, documentazione e consulenza, con la possibilità di fissare anche un appuntamento per la gestione di una pratica.

.....



Professionisti

Agronomi in congresso all'Expo

■ Si è aperto ieri al Conference Centre di Expo a Milano, per chiudersi venerdì 18 settembre, il VI Congresso mondiale degli **agronomi**, intitolato «Cibo e Identità». Sono circa ottocento i professionisti presenti nel capoluogo lombardo, provenienti da ogni parte del mondo.

Il congresso sta coinvolgendo tutto Expo, con 48 tavoli tematici in altrettanti padiglioni, dove si sviluppano le 6 sessioni di lavoro che daranno vita alla Carta dell'agronomo.

«Abbiamo voluto coinvolgere tutti i protagonisti di Expo - commenta il presidente Conaf e participant director Andrea Sisti - nel congresso mondiale degli agronomi, che per la prima volta si svolge in Italia. I temi di cui trattiamo mettono in primo piano i progetti per modelli di produzione di cibo, identitari, sostenibili e duraturi; parleremo di nutrizione e di scarti alimentari come di biodiversità e di miglioramento genetico. L'Esposizione universale in questi mesi ci ha mostrato come si possa organizzare la produzione di cibo nei centri urbani: fattorie verticali, orti, biotopi urbani resilienti e flussi veicolari a energia pulita. Il nostro congresso vuole essere un momento aggregante e di compartecipazione delle scelte per il futuro del cibo».

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bilanci. La classifica delle prime 25 società in base al fatturato

Architetti, Piano è leader

Crescita grazie all'estero

di **Aldo Norsa**

Malgrado il persistere della crisi delle costruzioni il mondo dell'architettura (e del design) vive una stagione particolarmente felice (grazie alla vivacità delle esportazioni italiane ma anche all'autonoma capacità di presidiare i mercati mondiali). Almeno nel suo vertice: non solo le firme di personalità carismatiche, molto note all'estero, come Renzo Piano (l'unico che appare con un fatturato arricchito di 30,8 milioni realizzati in Francia), Antonio Citterio e Patricia Viel, Massimiliano Fuksas, Matteo Thun, Michele De Lucchi, Piero Lissoni, Mario Cucinella..., ma tante altre dietro le cui sigle operano professionisti non meno noti.

È il caso di One Works, società specializzata in trasporti, di Pininfarina Extra, che porta nell'architettura il saper fare della progettazione automobilistica (così come con fatturati inferiori, Giugiaro Architettura e Bertone Design), di Hydea che sviluppa la nicchia degli "outlet", di Lombardini 22 che, incorporando Degw, rafforza una rara specialità del "layout" di uffici, di Progetto Cmr che fa della progettazione sostenibile il punto di forza, di Star-ching, che associa la progettazione architettonica e quella ingegneristica ed è la più grande realtà aderente al consorzio stabile Maestrato (con Ariatta, Redesco, rispettivamente progettisti di impianti e strutture e J&A, società specializzata nel project and construction management). Quanto

a Studio Baciocchi (terza dopo Piano e Citterio), questa società è la maggiore di molte che vivono di progettazione per il ricomando della moda, in questo caso con esclusiva per Prada. Esistono anche il mercato italiano ospita permanentemente meno grandi nomi internazionali di quanto sembrerebbe dal trend della committenza. Questo perché da noi le condizioni di "fare impresa" notoriamente non sono attraenti. Infatti ai David Chipperfield, Daniel Libeskind, Jean-Michel Wilmotte (in posizione defilata) ne corri-

SALGONO RICAVI E UTILI

Nonostante la crisi la produzione della top 25 sale del 16,6%. Exploit degli utili aumentati in totale del 61,3%

spondono altri che hanno chiuso bottega: Norman Foster, Zaha Hadid, Jean Nouvel, ... Per fortuna il Belpaese attira comunque talenti che vengono a stabilirvisi: Andreas Kipar, Junko Kiritomo, Carl Pickering, Patricia Urquiola, ... Grazie a questi punti di forza, diversamente articolati (autorialità, creatività, pluridisciplinarietà, internazionalizzazione, ...) le prime 25 società nel 2014 vedono crescere la produzione del 16,6% e migliorare la redditività del 24,7% in termini di ebitda, e addirittura del 61,3% nell'utile netto.

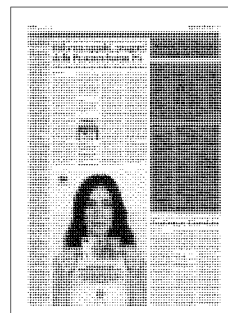
Se il conto economico dà soddisfazioni, non è da meno lo stato

patrimoniale: la posizione finanziaria netta, sempre attiva, migliora del 37,8%, e il patrimonio netto cresce del 22,3%. Queste prestazioni ricalcano quelle del 2013 che vedevano fatturato (+15%) e redditività in aumento (ebitda più 27,2% e utile più 40,4%) e un miglioramento della situazione finanziario-patrimoniale (posizione finanziaria migliorata dell'83,7% e patrimonio in aumento del 7,6%).

Esaminiamo ora alcuni casi significativi. Tralasciando crescita di fatturato difficilmente valutabili perché frutto di movimenti interni ai gruppi, con l'attività che viene spostata da una società all'altra (per esempio Fuksas Architecture, che quintuplica le dimensioni e Libeskind Design che più che le quadruplica), ecco i veri exploit. Cremonesi Workshop grazie a ricavi più che raddoppiati sale dal 33° posto al decimo; David Chipperfield rafforza la presenza in Italia con un più 51,3% che lo porta al 12° posto (dal 22° dell'anno scorso) e Studio Urquiola cresce del 44,4% passando dal 36° al 22° posto.

In conclusione, malgrado il peso dell'architettura (e design) sia molto inferiore a quello dell'ingegneria (nel primo caso al top si fatturano 122,4 milioni contro i 95,6 del secondo) l'associazione di creatività e innovazione (imprenditoriale) è sempre più vincente per lanciare il made in Italy e far sistema evitando che ogni società si affermi da sola senza realtà forti su cui far leva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le prime 25 società

Dati in migliaia di euro

	Società	Fatturato 2014	Var. % '14/13		Società	Fatturato 2014	Var. % '14/13
1	Renzo Piano Building Workshop (1)	42.455	8,1	13	Arch. Michele De Lucchi	4.116	11,5
2	Antonio Citterio Patricia Viel (2)	16.828	16,9	14	Fuksas Architecture (3)	4.041	—
3	Studio Baciocchi	7.436	-4,3	15	Tekne	3.834	2,7
4	One Works	6.756	35,0	16	General Planning	3.755	-15,4
5	Pininfarina Extra	6.510	17,9	17	Degw Italia	3.256	-4,4
6	Hydea	5.758	7,3	18	Lissoni Associati	3.193	-22,0
7	Lombardini 22	5.173	3,1	19	Open Project	3.092	-3,8
8	Progetto Cmr	5.129	16,3	20	Piuarch	2.862	-17,1
9	Cremonesi Workshop	4.814	115,3	21	Studio Urquiola	2.841	44,4
10	Starching	4.610	-2,0	22	Libeskind Design	2.819	—
11	David Chipperfield Architects	4.409	51,3	23	Aegis Cantarelli & Partners	2.703	-4,9
12	Matteo Thun & Partners	4.249	21,7	24	Mario Cucinella	2.546	16,0
				25	Sistema Duemila Partners	2.493	-25,5

Note: **1)** Il fatturato somma alla società italiana la controllante francese (che fattura 30,8 milioni) - **2)** Il fatturato somma la società di architettura con quella di design - **3)** Sommando il fatturato delle due società dell'architetto, il fatturato sarebbe di 6,4 milioni cui andrebbero sommati fatturato individuale e attività all'estero (non comunicati)

Fonte: elaborazione di Guamari su dati 2014 dei bilanci delle società

DAL MINISTERO DEI BENI CULTURALI LE ISTRUZIONI PER L'ISCRIZIONE ALL'ALBO

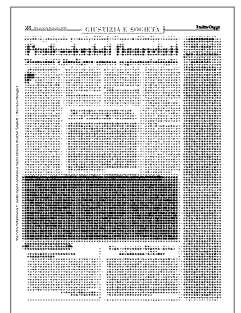
Ancora un mese di tempo per i restauratori

Per gli aspiranti restauratori ancora un mese di tempo. Entro le ore 12 del 30 ottobre prossimo sarà necessario accedere a «ibox.beniculturali.it» per l'acquisizione della qualifica di restauratore. Ai fini dell'iscrizione all'albo sarà necessario fornire il proprio indirizzo mail al fine di ricevere un primo messaggio di conferma della richiesta di registrazione e, solo successivamente, effettuando una validazione richiesta dal sistema, un successivo messaggio consegnerà le credenziali per l'accesso al sistema. Si dovrà inoltre predisporre una scansione «Pdf» a bassa risoluzione di un documento d'identità in corso di validità e del codice fiscale o della tessera sanitaria.

Le istruzioni (si veda *ItaliaOggi* del 25 giugno scorso) arrivano direttamente dal ministero beni culturali che ha specificato come accedendo con la password fornita dal sistema sarà possibile inserire i propri dati identificativi, i documenti richiesti e salvare il tutto. Inoltre, sarà necessario per chi ha già partecipato alla precedente procedura, reinserire nuovamente i dati e gli allegati del precedente bando secondo le nuove impostazioni delle schede. Sarà comunque possibile recuperare i file delle attestazioni allegate nella domanda per la precedente procedura e riutilizzarli, inserendoli nel modulo della nuova domanda secondo le modalità richieste dall'attuale procedura.

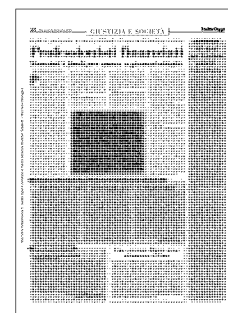
L'attuale applicativo è organizzato in base alla novellata normativa dell'art. 182, del dlgs 22 gennaio 2004, n. 4 in base al quale la qualifica di restauratore di beni culturali è acquisita per specifici settori di competenza. Nel caso in cui il documento di identità allegato in fase di registrazione non sia stato verificato, ne deve essere data segnalazione all'indirizzo restauratori@beniculturali.it e attendere la verifica. Una volta effettuata si potrà accedere inserendo la prima volta le credenziali del 2009. Negli accessi successivi risulterà visualizzabile la vecchia domanda nelle sue parti e sarà possibile scaricare i singoli allegati.

Marco Ottaviano



Specializzazioni forensi, via al conto alla rovescia

Conto alla rovescia per le specializzazioni forensi. È stato, infatti, pubblicato in *G.U.* n. 214 di ieri il decreto 143/2015 del ministero della giustizia del 12 agosto scorso che detta i requisiti per il conseguimento e il mantenimento del titolo di legale specialista (si veda *ItaliaOggi* del 12 settembre 2015). E la data prevista per l'entrata in vigore è fissata tra 60 giorni, il 15 novembre prossimo. Per diventare specialisti gli avvocati dovranno frequentare corsi ad hoc (o aver trattato ogni anno almeno 15 affari rilevanti ai fini della specializzazione) e non potranno conseguire il titolo in più di due settori. I corsi, che saranno organizzati da una commissione permanente presso il ministero della giustizia, dureranno almeno due anni e avranno una didattica non inferiore a 200 ore, delle quali almeno 100 devono essere di didattica frontale. A trovare spazio in *G.U.*, poi, anche il decreto 142/2015 stabilisce, invece, le forme di pubblicità per l'esame di abilitazione all'esercizio della professione di avvocato.



Primo piano | Industria

L'INTERVISTA MAURO MORETTI

«I miei piani su Finmeccanica È un patrimonio dell'Italia»

Dei treni gli manca anche l'odore, si vede quando ne parla con una punta di nostalgia. Ma, a quasi 500 giorni dal suo arrivo al 7° piano del palazzone di Finmeccanica, Mauro Moretti, dell'esperienza alla guida di Ferrovie, sembra aver mantenuto l'approccio pragmatico. E una certa visione complessiva. «Vendere, vendere tutto quello che non serve e rafforzarci dove è importante operare» dice, ricomprendendo con lo sguardo la vista spettacolare che si gode dal terrazzo.

Anche qui, come in Ferrovie, ha imposto al personale uno «stile francescano»? Si parla della vendita di alcuni pied-a-terre di lusso...

«Diciamo che abbiamo rivisto alcuni standard».

Anche nelle retribuzioni dei dirigenti?

«Anche. Valutando ciascuna posizione con trasparenza secondo valori di mercato. A ogni posizione, un livello di stipendio».

Come ha fatto a mandare via 200 dirigenti?

«Mah, alcuni sono andati da soli. Qui molti ex executive, dopo essere usciti dall'azienda, vi erano tornati con un contratto esterno, creando sovrastrutture. Ho agito su queste».

L'azienda sta cambiando pelle. A fine anno varerà la sua ristrutturazione aziendale: alcune società regrediranno a divisioni. È un modo di riportare tutto sotto il suo controllo, come in Fs?

«Dopo la vendita della parte no core, bus e treni, quest'operazione ha un solo obiettivo: far interagire i vari processi all'interno di un gruppo che ora è più omogeneo: dalla ricerca all'ingegnerizzazione. Non ci interessa una piccola parte di un prodotto che

non è nostro, noi puntiamo molto sullo sviluppo della proprietà intellettuale e sulla fornitura di servizi. L'industria non è solo manifattura».

Ha risorse intellettuali sufficienti nel gruppo?

«Selezionarle è il mio impegno principale. Ma posso dire che non possiamo più permetterci che i giovani scelgano la facoltà senza pensare al dopo? Anch'io da giovane volevo fare il filosofo, ho mantenuto il mio interesse per la filosofia ma poi, impegnandomi molto, ho fatto l'ingegnere».

C'è un problema di formazione e orientamento nella scuola.

«E ce n'è uno enorme di valutazione. Si può sapere perché un insegnante non dovrebbe essere valutabile? Per farlo, basta verificare se i suoi studenti hanno imparato».

Approva la «Buona scuola». Che altro le piace di questo governo?

«Questo governo dà l'impressione di voler fare e crea le condizioni perché questo avvenga. Anche le riforme, come quella elettorale, sono fattori di stabilità. Non è poco».

Anche per lei siamo alla svolta? C'è la crescita?

«Parlo a livello globale perché quello è il mio mercato: non sono pessimista, c'è una discreta crescita. La Cina avrà anche i suoi problemi ma con la globalizzazione ci sono più motori di sviluppo. Piuttosto mi preoccupa l'impasse politica».

A cosa si riferisce?

«Al problema della Russia e dell'Ucraina, al blocco dei Paesi mediorientali, a partire dall'Arabia...».

Questa instabilità si riflette sui vostri ordini che continuano a calare, al netto dell'ultima commessa da 8 miliardi dal Kuwait.

«Gli ordini vanno valutati sul lungo periodo e noi abbiamo lavorato per due anni e mezzo. Certo il crollo del prezzo del petrolio a 45 dollari è un problema per chi, come noi, produce elicotteri a chi serve le piattaforme petrolifere. Se anche il prossimo anno continuasse così, avremmo difficoltà. Altrove si è licenziato, noi non ne abbiamo intenzione ma bisognerà compensare con prodotti nuovi e nuovi mercati».

L'India dopo il caso delle presunte tangenti sugli elicotteri e del processo sui marò, è off?

«C'è un'inerzia da recuperare ma abbiamo ripreso i contatti e riacquisito reputazione: adesso siamo al secondo livello della classifica di Transparency International».

Come si fa a recuperare reputazione?

«Dandosi dei codici di autoregolamentazione e rivedendo



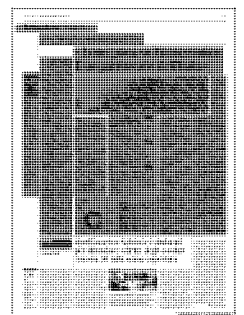
I tagli? Sono partito dai manager



Il governo non riduca la spesa per la difesa



Ridurrò il debito a quota 3 miliardi entro il 2017



tutta la catena di fornitura».

Ed evitando i Paesi a rischio corruzione?

«Noi in medio ed estremo Oriente ci siamo e ora stiamo aprendo al Sudamerica: dalla Colombia al Messico».

Con quali accorgimenti?

«Sono dell'avviso che se non ci sono le condizioni di trasparenza, meglio lasciar perdere».

Quali sono le condizioni «sufficienti»?

«Ci sono due modi per controllare la situazione: il primo è selezionare un partner locale di qualità con buona reputazione e pretendere, anche alzando la voce, che rispetti le regole».

E il secondo?

«Muoversi all'interno del rapporto tra gli Stati. Nel nostro Paese non c'è una grande tradizione in questo senso anche se la stiamo acquisendo».

Sta sollecitando il governo a essere più presente?

«È presente e sa che ci sono margini di miglioramento. Il nostro Paese tutela molto le Pmi e incentiva gli investimenti stranieri. È giusto, ma anche le grandi imprese vanno sostenute più di loro perché danno lavoro all'indotto. E perché in Italia siamo e qui resteremo. In questo senso, quello di Finmeccanica è un interesse nazionale».

Sarà tagliato il budget italiano della difesa?

«Non lo so, ma spero di no perché abbiamo dei contratti in essere e dei livelli occupazionali da tutelare. Finora lo abbiamo fatto. Anche al Sud».

Al Sud c'è voluto uno sforzo maggiore? Non ci sono delle eccellenze nel Meridione?

«Ci sono eccellenze ma anche grosse perdite».

E come si sono prodotte?

«Diciamo che per troppo tempo ci sono stati fornitori che non hanno condiviso con noi alcun rischio, essendo totalmente dipendenti dal sistema di Finmeccanica. Adesso sono stati messi in competizione, così ognuno dovrà guadagnarsi il proprio pane».

A proposito di recupero d'efficienza, è vero che introdurrà un contratto unico in tutto il gruppo?

«Il vecchio sistema delle baronie che ho trovato postulava la presenza di centinaia di contratti diversi. Ma adesso che l'azienda sarà unica, il contratto sarà unico».

Come immagina l'interlocuzione con i sindacati?

«Il dialogo è già aperto su varie vertenze. Finora abbiamo preservato i posti di lavoro, ma ora è chiaro a tutti che bisognerà recuperare produttività».

Finmeccanica ha un grosso problema di indebitamento che sfiora i 5 miliardi. Quali sono gli obiettivi di riduzione?

«Il rating intanto è salito. L'obiettivo sono 3 miliardi nel 2017. La vendita dei trasporti a Hitachi, oltre a migliorare la nostra reputazione in Giappone, sta dando una grossa mano».

C'è un prodotto di Finmeccanica che ama quanto i locomotori?

«Vedo un grande futuro per i droni, gli aerei e gli elicotteri saranno senza pilota. Del resto è una tecnologia nata sui treni...».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



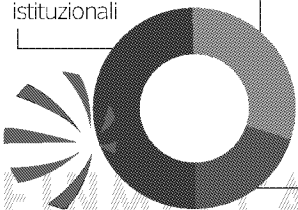
● **Mauro Moretti**, 61 anni, è amministratore delegato e direttore generale di Finmeccanica dal 15 maggio 2014. Ha iniziato la sua carriera nel 1978 quando, dopo la laurea in Ingegneria elettrotecnica a Bologna, vinse il concorso pubblico per ruoli direttivi dell'Azienda autonoma Ferrovie dello Stato fino a diventarne amministratore delegato nel 2006. È stato anche presidente di Italferr Spa dal 2007 al 2010 e di Grandi stazioni Spa dal 2008 al 2014.

I soci e i conti*

L'azionariato

49,8%

Investitori istituzionali



30,2%

Ministero Economia e Finanze

20%

Investitori individuali

	Portafoglio ordini 29.303 milioni di euro
	Ricavi 5.973 milioni di euro +4,6% rispetto al primo semestre 2014
	Risultato netto 111 milioni di euro -39 milioni nel primo semestre 2014
	Indebitamento netto di Gruppo** 4.802 milioni di euro

*valori riferiti al primo semestre ** include le "discontinued operation"

d'Arco

Le frecce

Le Frecce tricolori volano sull'Aermacchi MB-339 costruito dal gruppo Finmeccanica, e in uso a nove Forze aeree: Italia, UAE, Perù, Argentina, Malesia, Nuova Zelanda, Ghana, Eritrea, Nigeria

